



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL
CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA,
RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE
ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI FENOMENI DI
INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E
ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA, CON
PARTICOLARE ATTENZIONE ALL'IMPATTO
DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SULLA DIFFUSIONE DEI
DISCORSI D'ODIO, ALL'EFFICACIA DELLA DISCIPLINA DEL
DIGITAL SERVICES ACT NEL CONTRASTO DEI DISCORSI
D'ODIO, ALLA RELAZIONE TRA *HATE SPEECH* E BULLISMO,
ALLA DEFINIZIONE DI PERCORSI FORMATIVI DI
PREVENZIONE E EDUCAZIONE ALL'INCLUSIONE, ALLA
DIVERSITÀ, AL RISPETTO

3^a seduta: martedì 16 aprile 2024

Presidenza della presidente SEGRE

INDICE

Audizione del direttore della Polizia postale, Ivano Gabrielli		MALPEZZI (PD-IDP)	Pag. 9
PRESIDENTE	Pag. 3, 18	MIELI (Fdl)	10
LICHERI Sabrina (M5S)	12	TERZI DI SANT'AGATA (Fdl)	11
CATTANEO (Aut (SVP-PATT, Cb))	12	VERDUCCI (PD-IDP)	13
CROATTI (M5S)	10	GABRIELLI	4, 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore della Polizia postale, Ivano Gabrielli.

I lavori hanno inizio alle ore 12,55.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

SULLA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI ACQUISITI

PRESIDENTE. Comunico che, in riferimento alle audizioni precedentemente svolte, è stata acquisita la documentazione che è stata resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione, al pari di quella odierna e di quella che sarà depositata in occasione delle successive audizioni o che dovesse essere trasmessa.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, con particolare attenzione all'impatto dell'intelligenza artificiale sulla diffusione dei discorsi d'odio, all'efficacia della disciplina del *Digital Services Act* nel contrasto dei discorsi d'odio, alla relazione tra *hate speech* e bullismo, alla definizione di percorsi formativi di prevenzione e educazione all'inclusione, alla diversità, al rispetto: audizione del direttore della Polizia postale sui fenomeni di discorsi d'odio, discriminazione e disinformazione, connessi ai gravi avvenimenti in Medio Oriente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, con particolare attenzione all'impatto dell'intelligenza artificiale sulla diffusione dei discorsi d'odio, all'efficacia della disciplina del *Digital Services Act* nel contrasto dei discorsi d'odio, alla relazione tra

hate speech e bullismo, alla definizione di percorsi formativi di prevenzione e educazione all'inclusione, alla diversità, al rispetto.

È oggi in programma l'audizione del direttore della Polizia postale sui fenomeni di discorsi d'odio, discriminazione e disinformazione, connessi ai gravi avvenimenti in Medio Oriente.

Diamo pertanto il benvenuto al direttore della Polizia postale e delle comunicazioni, Ivano Gabrielli, a cui cedo la parola.

GABRIELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, dal 2021 dirigo il Servizio centrale della Polizia postale e delle comunicazioni, che è la struttura che coordina e gestisce l'attività svolta sul territorio. Ve ne parlerò in breve, perché è utile anche per il prosieguo della mia esposizione, per la quale mi riservo di depositare in seguito una relazione più puntuale, anche per gli aspetti statistici del fenomeno oggetto di questo nostro dialogo.

La nostra è una struttura particolare e peculiare. L'Italia ha da più di 25 anni una forza di polizia cibernetica, che è la Polizia postale e delle comunicazioni, che ha una dimensione territoriale importante, a differenza di altri modelli organizzativi. L'Italia ha perseguito e ha creduto in un modello di prossimità, che vede le nostre strutture presenti sostanzialmente in ogni capoluogo di Regione. Ad oggi, siamo presenti con diciotto centri operativi per la sicurezza cibernetica, che a loro volta governano, organizzano e coordinano l'attività di 82 sezioni provinciali.

Ogni struttura provinciale della Polizia postale è presente sul territorio ed è prossima, con un modello organizzativo peculiare, alle esigenze dei cittadini. Questo modello è stato confermato, purtroppo o per fortuna, da un principio di realtà, che è esploso con la pandemia e che ha determinato un aumento a tre cifre delle casistiche legate alla commissione di reati cibernetici.

Cosa intendiamo per reati cibernetici e *cybercrime*? Il *cybercrime* è declinabile oggi in tre aree diverse, la prima delle quali, molto importante, prevede la protezione e il contrasto degli attacchi informatici, a partire da quelli portati alle nostre infrastrutture critiche. Su questo siamo competenti con un centro nazionale che si occupa di questo aspetto e che coordina l'attività dei diciotto centri operativi.

Ci occupiamo, poi, di contrastare i reati contro il patrimonio, quelli che costituiscono veri e propri attacchi ai sistemi economici e finanziari, che partono dalle frodi informatiche, fino a costruire complessi modelli di attacco, che aggrediscono le aziende e gli stessi istituti bancari.

Ci sono, infine, i reati contro la persona, di cui oggi ci occuperemo e che sono oggetto della presente audizione, a partire dallo sfruttamento dei minori *online*. La prime attività investigative della Polizia postale nascono nel 1998, quando si pensò di affidare a questa struttura, che tutelava allora le comunicazioni dell'ente Poste, il contrasto alla pedopornografia: un fenomeno che, purtroppo, attraverso la rete Internet ha visto uno sviluppo eccezionale e straordinario.

Tale missione di contrasto rimane comunque uno dei nostri *core business*, una delle nostre missioni principali, che oggi comprendono la tutela contro i nuovi reati contro la persona: per l'appunto, il contrasto e la prevenzione di reati come le *sex extortion*, il *revenge porn* e il *cyberstalking*, cioè tutte quelle attività che aggrediscono l'individuo attraverso la tecnomediazione della rete, fino ad arrivare ai crimini d'odio.

Tali reati possono essere astrattamente sussunti all'interno di una norma quadro, che l'Italia per fortuna ha, ovvero l'articolo 604-*bis* del codice penale, che ricomprende l'istigazione e la propugnazione di ideologie connotate da aspetti discriminatori o di odio per una serie di motivi e per una serie di tipologie.

Qui guardiamo tutti all'articolo 3 della nostra Costituzione. Non esiste, infatti, una definizione di cosa sia un discorso d'odio. Cito, in questo senso, una raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 1997, che secondo me ancora è valida, per cui il termine discorso d'odio – o *hate speech* – deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, tra cui: l'intolleranza espressa dal nazionalismo aggressivo ed etnocentrismo, discriminazione e l'ostilità contro le minoranze, i migranti e le persone di origine immigrata.

Questa è la definizione del Consiglio d'Europa, che come sapete è l'organismo che tutela i diritti umani accanto alla CEDU, all'interno del consesso europeo più ampio.

Quando parliamo di crimini d'odio e di crimini d'odio in rete, dobbiamo pensare a cosa è successo con l'avvento delle nuove tecnologie. Spesso si parla di rivoluzione digitale e di rivoluzione cibernetica, connotandola con l'appellativo più significativo, intendendo cioè che si tratti di un fenomeno economico e tecnologico. In realtà, stiamo parlando, a mio avviso, di una vera e propria rivoluzione antropologico-culturale, nel senso che siamo passati dall'interazione tra esseri viventi, tra uomini e donne, fatta con mezzi di comunicazione che interagivano attraverso elementi riferibili al mondo senziente, a una interazione che invece è assolutamente tecnomediata.

Ci troviamo di fronte ad uno schermo e possiamo digitare le nostre espressioni. Tutto questo molto probabilmente comporta, a livello psicologico, la sottovalutazione degli effetti che provochiamo nel momento in cui diffondiamo una nostra espressione in rete. Questo fenomeno viene studiato dagli psicologi ed è approfondito anche all'interno delle nostre strutture. Abbiamo, infatti, la possibilità e la fortuna di avere, presso il servizio centrale, un'unità che si occupa di analizzare i crimini informatici, composta da psicologi della Polizia di Stato.

Il risultato delle loro ricerche arriva a sottolineare come, di fatto, la tecnomediazione produca la sottovalutazione dei fenomeni e delle conseguenze prodotte dall'aggressività, che oltretutto viene ulteriormente stimolata e favorita dal rapporto che si ha, non con un'altra persona presente, ma con uno schermo.

L'assenza di un *feedback* visivo, cioè di un immediato *feedback* e di una immediata reazione, ovvero l'impossibilità di osservare la reazione al nostro comportamento, a sua volta stimola ulteriori fenomeni di aggressività. Ovviamente, questo dipende anche dallo scarso tempo evolutivo di cui la nostra società ha potuto avvantaggiarsi: il fenomeno della diffusione delle piattaforme *social* e di messaggistica è talmente recente che ci è stato impossibile costruire una sorta di etichetta e di regole di comportamento condivise, così come è stato per i rapporti umani, anche con le differenze che alcune culture hanno rispetto alle altre.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una rivoluzione così repentina che ha suscitato e suscita la possibilità di sviluppare fenomenologie legate all'odio in rete.

Chi sono gli attori di questo fenomeno? Chi è che propugna, diffonde e sviluppa formule di linguaggio e di odio in rete, che poi si concretizzano, non soltanto attraverso l'utilizzo della parola, ma anche attraverso le fenomenologie più comuni nella rete stessa? Questo è un fenomeno proprio della rete, che dunque si nutre e si avvale degli strumenti tipici della rete stessa: *emoticon*, *meme* e immagini.

Può esservi l'azione di gruppi organizzati e politicizzati: questo lo abbiamo riscontrato nel momento in cui gruppi si strutturano nella rete e si organizzano, soprattutto sfruttando le piattaforme di messaggistica e di comunicazione, che in qualche modo garantiscono una *privacy* o una riservatezza maggiore.

Abbiamo osservato questo fenomeno, ad esempio, durante la pandemia, con il movimento legato alle istanze *no vax* e ad un *sentiment* antigovernativo. Lo abbiamo visto anche, purtroppo, per quel che riguarda la diffusione di alcune ideologie legate al suprematismo, che trova origine soprattutto in alcuni movimenti di opinione nordamericani e nordeuropei: è persino inutile citare gli episodi di Breivik o le stragi di Christchurch.

Abbiamo, poi, i casi di attacchi portati da persone singole, che sono, a mio avviso, il contrappeso della tecnomediazione, cioè della possibilità di agire in maniera istintiva, sfogando direttamente i propri istinti di rabbia e di odio sociale. Si tratta del fenomeno, che tutti conosciamo, degli odiatori seriali, definiti banalmente leoni da tastiera.

Vi sono poi, purtroppo, i protagonisti di atti di cyberbullismo. Stiamo parlando, quindi, di odiatori riconducibili ad una sfera di età determinata: infra-sedicenni o infra-quattordicenni che utilizzano lo strumento tecnologico per vessare altri coetanei e per un'attività di prevaricazione e di vera e propria violenza fisica e verbale nei confronti dei propri coetanei.

Infine, abbiamo persone che stimolano la violenza verbale e i discorsi di *hate speech* soltanto per finalità ludiche. Sono i cosiddetti *troll*, cioè persone che sviluppano messaggi provocatori all'interno di gruppi di discussione o attraverso piattaforme *social*, spesso assumendo identità diverse rispetto a quella reale ed andando a provocare dei veri e propri *flame*, cioè delle fiammate di odio o di ostilità, che si autoalimentano grazie allo strumento offerto dalla tecnologia di comunicazione.

Da un lato, ci sono le piattaforme di messaggistica, che garantiscono l'anonimato; dall'altro, ci sono i *social*, che creano il contatto e consentono la diffusione e la crescita, in termini di visibilità, di un messaggio o di un *meme*, in virtù del meccanismo legato all'assegnazione di un *like*, di un commento o di un rilancio, che rende un messaggio virale.

Se questi sono gli autori, andiamo ora a focalizzarci sulle vittime. Noi collaboriamo da tempo con l'Università Cattolica di Milano ad un osservatorio che si chiama Vox, che ogni anno cerca di dipingere la mappa dell'intolleranza. Gli ultimi dati sono stati pubblicati lo scorso anno, nel 2023, relativi ad una ricerca su dati del 2022 e vi assicuro che non sono così distanti rispetto a quelli attuali. Al primo posto delle categorie dei soggetti odiati troviamo le donne, al secondo posto i disabili, al terzo posto gli omosessuali e poi, in maniera importante, migranti, ebrei ed islamici (questi ultimi in minor parte).

Questa mappa ci dà l'idea di come si distribuisce l'odio. Le donne sono di gran lunga, purtroppo, la categoria di persone più odiate. Forse il dato più interessante emerge dall'ultimo rapporto che ha riguardato una piattaforma. Una indagine condotta su *Twitter* (*social* oggi noto come X) ha prodotto un *feedback* rispetto al rapporto numerico tra i *tweet* negativi, che possono essere sussunti all'interno di un *sentiment* negativo, e i *tweet* che hanno invece una finalità positiva.

Fino al 2021 la percentuale dei *tweet* negativi sul totale era del 60 per cento, mentre la percentuale di quelli positivi era intorno al 40 per cento. Nel 2022, con l'avvento del conflitto russo-ucraino, la polarizzazione si è spostata, fino ad avere il 90 per cento di *tweet* guidati da un *sentiment* negativo rispetto al 10 per cento dei positivi. Quindi, non stiamo parlando solo di odio in rete, ma di *tweet* che possono essere inclusi all'interno di una categoria negativa.

Questo dato fa il paio, in qualche modo, con la *escalation* dei momenti più significativi. È curioso, ad esempio, vedere come un picco di *refrain* negativo nei confronti delle donne si è avuto con l'elezione del presidente Meloni a Presidente del Consiglio; oppure come, ad esempio, in occasione della Giornata della memoria, gli ebrei siano un bersaglio e quindi vi siano dei picchi di *sentiment* negativo.

Il problema, dal punto di vista delle Forze di polizia che io rappresento, è legato alla prevenzione e al contrasto del fenomeno quando questo assume a momento criminale. La scelta fatta a livello nazionale, così come a livello europeo, vede nel momento preventivo quello di maggior valenza.

Questo perché le indagini in materia fanno riscontrare numeri importanti. L'anno scorso gli indagati per diffamazione aggravata, che è il reato che contestiamo quando non arriviamo ad integrare l'articolo 604-bis, sono stati quasi 600, a fronte di 2.000 casi trattati: quindi stiamo parlando di numeri importanti.

L'indagine denuncia, però, una latenza rispetto al momento in cui il comportamento viene posto in essere e una difficoltà, dal punto di vista investigativo, nel dover svolgere attività per accertare la responsabilità ef-

fettiva di chi ha pubblicato un *meme* razzista, ha offeso un'istituzione o addirittura ha attaccato una persona fisica attraverso *social*. È per questo che lo strumento preventivo viene considerato di gran lunga il più importante.

Come si fa, dunque, prevenzione? Due sono le direttrici. La prima, la più ampia, trova un modello consolidato anche a livello europeo ed è quella dell'accordo e della protocollazione dei comportamenti virtuosi da parte di chi detiene e modera l'ambiente nel quale si producono questi reati: quindi, le piattaforme.

Le piattaforme *social* sono tutte all'interno di un consesso, l'EU *Internet forum* (EUIF), che raccoglie tutti i Ministeri dell'interno dell'Unione europea e le più grandi piattaforme e all'interno del quale, periodicamente, vengono tracciate le linee di cooperazione. L'ultima riunione si è tenuta qualche mese fa, a febbraio, a Bruxelles.

All'interno di questo quadro giuridico è stato firmato un protocollo, in forza del quale le piattaforme stesse si sono obbligate ad intervenire in maniera repentina, con la rimozione dei contenuti, con l'inibizione all'accesso alle proprie piattaforme di chi propugna odio o comunque pubblica messaggi d'odio, fino ad arrivare all'obbligo di trattare le segnalazioni che qualunque utente può fare nell'arco delle 24 ore.

L'altra direttrice d'azione che opera in ambito di prevenzione mira all'educazione. Noi dobbiamo, infatti, incidere su un effetto della tecnomediazione, che è la mancanza di percezione dell'effetto prodotto, nei confronti della vittima, da un comportamento che spesso viene sottovalutato per i motivi che ci siamo detti.

Ciò avviene attraverso la sistematica produzione di campagne informative, che mirano a toccare tutti i livelli degli *stakeholder* e che riguardano in qualche modo il fenomeno in generale. Partiamo dai più giovani, con campagne che mirano ad elidere e a contenere i fenomeni che poi sfociano nel cosiddetto cyberbullismo, che non è nient'altro che la produzione di odio tecnomediato da parte di minori verso altri soggetti minori.

Qui ci sono venuti in aiuto anche alcuni provvedimenti normativi, che hanno inquadrato la fattispecie del cyberbullismo, l'introduzione dell'ammonimento da parte del questore e la possibilità di intervenire, da parte delle Forze dell'ordine, anche con strumenti di tipo preventivo.

La capacità di fare prevenzione, però, passa attraverso le campagne di informazione, che non sono estemporanee, ma vengono programmate e pianificate dalla Polizia postale, nel nostro caso con il Ministero dell'istruzione. Una delle più importanti si chiama «Una vita da *social*» e prevede incontri con tutti gli studenti del territorio nazionale, per i quali vengono prodotti momenti di valorizzazione, ma soprattutto di consapevolezza dell'effetto prodotto attraverso il rilancio o la produzione di un *meme* o di qualsiasi altro tipo di comportamento che possa essere ricondotto all'odio.

Un'altra campagna si chiama *#cuoriconnessi* ed è rivolta ad una fascia di età più alta rispetto a quella intercettata con «Una vita da so-

cial», per arrivare infine ad una serie di incontri mirati, che vedono il coinvolgimento degli insegnanti e dei genitori.

Possono sembrare interventi poco efficaci o semplicemente palliativi, ma i dati ci confortano. Ad esempio, negli ultimi due anni abbiamo riscontrato una flessione del dato relativo ai fenomeni di cyberbullismo che vengono denunciati e che, quindi, sussumono o possono integrare fattispecie di reato.

Riscontriamo nei ragazzi una sensibilità, la crescita di un comportamento educato e rispettoso e una maggior consapevolezza nel contatto con altri soggetti attraverso la rete.

Infine, permettetemi un breve *focus* su quanto è successo dopo il 7 ottobre che sicuramente riporteremo nello studio di Vox. Dopo il 7 ottobre abbiamo avuto un picco di segnalazioni da parte dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD) del Ministero dell'interno, che, una volta ricevute queste segnalazioni, le passa alla mia struttura.

Tale struttura le approfondisce a sua volta e poi le porta sul territorio per i seguiti di competenza. Questa espressione tecnica sta a significare gli approfondimenti del caso, miranti ad individuare gli autori dei comportamenti e magari delle personalità che, in qualche modo, hanno, per pregiudizi di polizia, anche un'inclinazione a comportamenti pericolosi e al possibile passaggio alle vie di fatto, per quello che viene proclamato e annunciato in rete.

Parliamo di un numero significativo di segnalazioni, circa 110, che fanno il paio con le 95 segnalazioni importanti ricevute attraverso il nostro sito ovvero il Commissariato di PS *online*. Questo dà il senso di quello che è successo. Evidentemente, parliamo di segnalazioni relative a momenti di aggressione *social*, verbale o attraverso la diffusione di *meme* e di immagini che diventano virali, che sono attrattive soprattutto nei confronti dei più giovani, che hanno una fascinazione rispetto a quel mondo, e che vengono poi rilanciate e diffuse in rete.

Ho riassunto sommariamente quello che poi mi riservo di comunicarvi anche attraverso il testo scritto della mia relazione, in cui troverete anche approfondimenti di carattere numerico e statistico. Resto a disposizione per le vostre domande o le vostre richieste di approfondimento.

MALPEZZI (PD-IDP). Signor Presidente, ringrazio il nostro audito per il suo interessantissimo intervento. Segnalo un fatto di piccola cronaca personale: dopo aver partecipato, a ridosso degli avvenimenti del 7 ottobre, ad una manifestazione in solidarietà di Israele, ho postato una foto su un canale *social* e ho perso immediatamente una cifra considerevole di *follower*. Quindi, quell'evento aveva creato una polarizzazione.

Mi ha fatto piacere conoscere la mappatura dei dati, sapere che sono diminuite le denunce di cyberbullismo e che, forse, tutte le azioni messe in atto in sinergia con la scuola funzionano. Credo, quindi, che quella sia una strada positiva.

Avete l'*identikit* di chi maggiormente compie gesti di odio in rete: è maschio? Vi è una fascia d'età maggiormente caratterizzata? Visto che avete individuato la tipologia delle vittime, chiedo se c'è anche una tipologia del cosiddetto criminale o carnefice.

CROATTI (M5S). Signor Presidente, nel rivolgerle i miei saluti, innanzitutto ringrazio davvero il nostro audito per il lavoro che svolge e anche per l'incontro odierno. Lei ha parlato, giustamente, di una rivoluzione antropologica. Non ho sentito, invece, parlare del fattore generazionale.

In base alle casistiche a vostra disposizione, qual è l'età media delle persone che compiono questi reati? Immagino che per la pedopornografia sia coinvolta una fascia più adulta, ma per i reati di *hate speech* credo che vi sia una situazione molto trasversale dal punto di vista generazionale.

Sotto l'aspetto educativo, propongo anch'io un'analisi personale, anche complicata, perché si tratta di un mondo molto innovativo e in continua evoluzione. Mi riferisco soprattutto ai giovani in rete. Se pensiamo alla nostra generazione, l'interazione era più complicata e bisognava avere il coraggio di affrontare le persone.

Invece, con la connessione h24 dei giovani d'oggi, una persona, dal niente, può apparire in una stanza da letto inviando un messaggio. In tal modo si creano delle connessioni e dei disturbi molto particolari, che col tempo genereranno una nuova concezione della presenza umana. Su questo aspetto vedo delle difficoltà.

Vi chiedo, in conclusione, se lo Stato è vicino al vostro lavoro, perché si tratta di un uno spazio veramente esteso ed innovativo. Lo dico da *boomer*, nei confronti di generazioni che si muovono su spazi nuovi e virtuali, che si creano continuamente. Quindi, vorrei capire se i nostri governanti sorreggono il vostro operato in questa evoluzione.

MIELI (FdI). Signor Presidente, ringrazio il nostro audito per l'analisi esaustiva. Solitamente, quando parliamo di odio in rete, si confrontano l'etica del contenimento dell'odio e l'etica della libertà, divise da un filo sottile. In questi casi, si dice che il soggetto si sta esprimendo e ci si chiede se vogliamo reprimerne la libertà. Quindi, spesso e volentieri, il tema che ci si pone è volto a capire come cercare di contenere questo odio, che è diventato un vero e proprio veleno, visto che sta inondando la nostra quotidianità.

Al riguardo le vorrei porre una domanda: molte ricerche hanno notato che dietro questi *post* d'odio, c'è anche l'intenzione di fare *business* e fatturato. Lei prima diceva che molti *post* vengono scritti anche per guadagnare *like*, commenti positivi e condivisioni. Spesso molti *post* d'odio sono fatti quasi scientificamente, affinché la pagina che li ospita diventi virale, visto che la viralità porta pubblicità, che a sua volta porta a fare *business* e fatturato.

A volte ciò avviene anche alle spalle di persone ignare di tutto quello che sta avvenendo. Spesso abbiamo *post* su donne che mostrano

cose con l'obiettivo di conseguire *click*; poi quelle pagine diventano protagoniste della comunicazione, perché i *media* le riprendono. Inizia così una filiera, che porta il profilo di chi ha scritto quei *post* a raggiungere una notorietà che prima non aveva.

Quindi, l'idea di diventare protagonisti, in modo anche sensazionalistico, deriva spesso da una precisa volontà, che si persegue non cavalcando una buona notizia: perché una buona notizia non fa notizia, al contrario di una notizia cattiva. Mi chiedo, dunque, se sia possibile, non soltanto sanzionare quella pagina, ma capire se un dato comportamento sia stato tenuto per fare *business*. Nel caso fosse così, si potrebbe pensare di chiudere quelle attività e bandire quelle pubblicità che permettono di lucrare sul sentimento di odio.

TERZI DI SANT'AGATA (*FdI*). Signor Presidente, io voglio ringraziare moltissimo il nostro audito per il quadro estremamente preciso che ci ha fornito, anche per quelli che ha definito come picchi e per il fatto di aver individuato come ci sia una occasionalità che è anche una intenzione di sfruttamento da parte di chi opera su questi temi.

Quando parliamo di questi fenomeni, pensiamo a delle persone che scrivono sulla tastiera, che odiano l'interlocutore senza vederlo, con uno schermo che fa veramente da schermo, e che quindi danno sfogo ai loro sentimenti, molto spesso abietti nel loro odio e nella loro intolleranza.

C'è però una grande perplessità. Faccio una valutazione prendendo ad esempio il rapporto dell'*Atlantic Council's digital forensic research lab* (DFRLab) circa l'influenza su Internet di attori esterni e attori geopolitici attraverso i *media* informatici. Tale rapporto, pubblicato un paio di mesi fa, è stato presentato al Senato nella sala dell'Istituto Santa Maria in Aquiro (ISMA), in presenza di diversi relatori, anche molto addentro a questo tipo di analisi.

Dico ciò perché questo fenomeno si sta diffondendo anche nelle strategie informatiche fatte da Stati o da gruppi terroristici contro il sionismo e contro lo Stato d'Israele, anche come disegno d'insieme.

Il rapporto ha documentato in modo impressionante, anche individuando similitudini fra *tweet* e possibili correlazioni con l'utilizzo di una lingua anziché di un'altra, con evidenze molto precise, il modo di fare sistema. Chiaramente, dietro queste operazioni vi erano e ci sono probabilmente migliaia di operatori.

Le attribuzioni sono estremamente complicate nel mondo *cyber*, ma sono state raccolte prove ed è stata menzionata la collaborazione, per esempio, della Russia con alcune reti come *Russia Today*, *Sputnik*, *Al Jazeera* e *Arab News*. Da quelle reti una notizia si diffonde in tutto il sistema informatico (Telegram, Instagram), dove rimbalza e viene amplificata, perché questo le fa da cassa di risonanza dall'effetto incredibile sul nostro pubblico e sui nostri utenti. In tal modo si dissemina odio, mostrando una tesi e una narrativa, che adesso sempre più corrispondono, fra Mosca e Teheran, che, come sappiamo, sono molto impegnate, anche ostentatamente.

Mi chiedo quale possibilità abbiamo di attribuire, capire e vedere questo fenomeno nella dimensione della diffusione dell'intolleranza e della capacità di disseminare nelle frazioni della nostra società e nei nostri Paesi dissidi interni.

CATTANEO (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il direttore Gabrielli per aver illustrato un lavoro importantissimo, che mi sembra anche molto complicato, perché vedo una situazione che cambia, in continuo divenire, quanto a numeri e quantità.

Anch'io vorrei rivolgergli una prima domanda sulle risorse a disposizione della sua struttura; una seconda, che invece è una curiosità, è relativa alle mappe d'intolleranza di cui ha parlato. Mi interessa capire se sono uguali nei diversi Paesi europei o se c'è qualcosa di peculiare nel nostro.

La terza è forse più un consiglio, che possiamo anche promuovere al di fuori del Senato: quali sono i comportamenti che suggerite, nel momento in cui si diventa bersaglio di un attacco informatico d'odio? C'è una certa soglia, se esiste, oltre la quale suggerite di reagire? Come si deve reagire e quando occorre intraprendere la via della tutela giudiziaria?

LICHERI Sabrina (*M5S*). Signor Presidente, nel ringraziare a mia volta l'auditore per quanto illustrato, per formulare il mio quesito parto da uno studio che il direttore sicuramente conoscerà, che ha visto mettere in rassegna 350.000 *post* delle piattaforme più importanti. Mi riferisco a *YouTube*, *Telegram* e *X*, selezionate come le più popolari e che, soprattutto, si sono rese disponibili a fornire i dati. Facebook, ad esempio, si è rifiutata di fornirli, cosa che conferma quanto il direttore diceva prima.

Tale studio ha riguardato alcuni Paesi europei (Italia, Germania, Svezia e Bulgaria), selezionati come rappresentativi dello spaccato sociale europeo: ebbene, il 53 per cento di questi 350.000 *post* contiene discorsi d'odio e il 35 per cento sono contro le donne.

A me questi dati spaventano tantissimo, anche perché li collego ai fenomeni della violenza sulle donne e al femminicidio. Considerata la loro gravità, secondo lei, c'è un vuoto nella gestione della problematica? Sicuramente io attribuisco la difficoltà di individuare il confine tra libertà di espressione e discorso d'odio al fatto che non vi sia ancora una definizione di discorso d'odio che accomuna tutti e alla necessità di lavorare sull'acquisizione di maggior consapevolezza.

Nel rapporto tra piattaforme e Polizia postale, che sono chiamate a intervenire tempestivamente per rimuovere ciò che viene segnalato, dal momento che il suddetto 53 per cento ha a che fare con *post* e contenuti che non sono stati rimossi, io vedo un vuoto in quest'azione. Mi chiedo, dunque, se può darmi una risposta in questo senso e quali sono le difficoltà principali che impediscono un'azione nei tempi opportuni.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, intervengo a mia volta innanzi tutto per ringraziare il direttore Gabrielli, convinto che, come hanno detto i colleghi, il lavoro della struttura che dirige sia fondamentale.

La rete è infatti sempre più l'ecosistema nel quale viviamo completamente: non è più qualcosa di separato, bensì il contesto nel quale siamo immersi, che ci condiziona in tutto. Sappiamo che la rete è il luogo della propagazione dei discorsi di istigazione all'odio anche per la morfologia dello strumento. Sappiamo però anche che da tempo, oramai da decenni, è tramontata l'idea ingenua della neutralità della Rete, che è gestita, e pesantemente, non solo dagli algoritmi, ma adesso anche dall'intelligenza artificiale.

Quindi, vi è qualcuno che condiziona il dibattito e sappiamo da tempo che in rete esistono una monetizzazione dell'odio e un uso politico molto pesante dell'istigazione all'odio, per condizionare l'opinione pubblica. Sappiamo da tempo come ci siano forze politiche che utilizzano tale strumento, in particolare in campagna elettorale.

Lei ha citato la collaborazione con *Amnesty International* e l'Osservatorio italiano sui diritti *Vox*, che ha stilato la nuova Mappa dell'intolleranza 7. Si tratta di un *dossier* molto accurato sull'impatto che l'uso politico dell'istigazione all'odio ha sulle campagne elettorali.

Da questo punto di vista, le voglio chiedere se nel monitoraggio, che comunque ci ha evidenziato, vi sia da parte vostra anche una strategia di contrasto. Mi sembra sia così, soprattutto sul livello della prevenzione. Chiedo se state elaborando anche un protocollo più dettagliato e se ci sarà, da parte vostra, anche la volontà di un monitoraggio più specifico riguardo alla campagna elettorale.

Ci ha detto, infatti, con molta chiarezza che c'è sempre un picco dei discorsi *online* di istigazione all'odio in relazione a determinati eventi. Ha citato l'elezione del presidente Meloni, l'aggressione della Russia all'Ucraina, l'attacco terroristico e l'atto di guerra del 7 ottobre e quello che ne è conseguito quali eventi che hanno scatenato aggressione contro le donne e antisemitismo contro gli ebrei, gli islamici e contro i migranti, soprattutto in campagna elettorale.

Il tema dei migranti, soprattutto durante le campagne elettorali, è molto sensibile, perché normalmente viene utilizzato per condizionare l'opinione pubblica. Mi interesserebbe, quindi, sapere se su questo ci sono approfondimenti specifici o se intendete farne.

Concludendo, mi collego alle considerazioni che faceva il senatore Terzi di Sant'Agata, a mio avviso molto fondate. State monitorando l'utilizzo esterno da parte di forze che intendono influenzare il dibattito dell'opinione pubblica in previsione della prossima campagna elettorale?

Studi scientifici hanno indagato sulla geolocalizzazione russa di un sostegno molto pesante, in termini di disinformazione e *fake news*, all'interno della campagna elettorale statunitense nell'ottica di un sostegno a Trump. Alcuni studi parlano di un tentativo, da parte di alcune realtà localizzate in Cina, molto simile all'intervento localizzato in Russia.

Le sottopongo questo tema perché penso sia decisivo e lo sarà ancora quando la audiremo nei prossimi mesi nel corso di questa nostra indagine. Penso che sicuramente dovremo farlo, vista l'importanza del ruolo che svolge.

A conclusione della scorsa legislatura abbiamo approvato all'unanimità una relazione in cui chiedevamo con urgenza al Parlamento una definizione interna di discorso d'odio, visto che non ne esiste una cogente a livello internazionale. Ella ha citato quella del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa e ha fatto benissimo, dato che è quella a cui ci riferiamo. Sappiamo, però, che, ad esempio, il *digital services act* rimanda ai singoli Paesi una definizione di contenuto illecito.

Vorrei sapere da lei quanto sia di ostacolo al vostro lavoro o, viceversa, quanto pensa che potrebbe aiutarvi a fare meglio e più velocemente il vostro lavoro avere nel nostro ordinamento questo tipo di definizione che attualmente manca.

GABRIELLI. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti per le loro domande, perché denotano sensibilità diffuse rispetto a un argomento come questo. Siamo passati dalle percezioni e dalla difesa dell'individuo aggredito da forme di odio in rete addirittura fino a sistemi complessi che disegnano scenari geopolitici riferibili alla difesa delle moderne democrazie rispetto a un nuovo modo di informarsi, comunicare e quindi anche fare politica.

I temi sono tanti, ma proverò ad essere esaustivo. Per quel che riguarda l'individuazione di fatto degli autori, non abbiamo un *profiling* definito dell'autore di *hate speech*. È però ricorrente che chi ha avuto a che fare con la violenza poi produce violenza anche in rete; quindi, c'è un'incidenza significativa (oltre il 50 per cento) di soggetti che hanno avuto comunque pregiudizi di polizia per episodi che possono essere considerabili come riferibili alla sfera della violenza. Sicuramente la parte maschile è preponderante rispetto a quella femminile.

Per quel che riguarda il rapporto tra odio e libertà, lo sfruttamento di *trend*, il parlare di odio o il concentrare la quasi totalità dei messaggi in un determinato periodo storico, ciò è molto polarizzato su una piattaforma in particolare, che oggi si chiama X, che in qualche modo gestisce l'opinione, nel senso che su di essa si produce anche un *microblogging* più politico rispetto ad altri, con meno spazio per la parte edonistica e ludica.

Noi vediamo che in quel contesto il 90 per cento dei messaggi può essere riassunto come messaggio negativo. Quindi, è ovvio che in un determinato periodo storico probabilmente faccia breccia, sia più virale e qualcuno lo sfrutti economicamente. È possibile trovare la connessione tra questo fenomeno e chi lo sfrutta, il che diventa particolarmente importante dal punto di vista delle capacità investigative, anche perché altrimenti dimostrare, ad esempio, un flusso di denaro ascrivibile alla viralizzazione di un messaggio antisemita diventa più difficile.

Ovviamente possiamo trovarci di fronte a persone, soggetti o entità che acquisiscono più visibilità in virtù del fatto di propugnare l'odio. Qui ritornano i due temi sui quali stiamo agendo, come la cooperazione con le piattaforme, che debbono farsene carico, secondo quanto il *Digital service act* impone loro.

Ricordo a tutti la lettera del Commissario della Commissione europea ad Elon Musk il giorno dopo gli attacchi del 7 ottobre, con cui lo invitava ad attenersi immediatamente al *Digital service act*, dal momento che non aveva provveduto a bloccare, sulla propria piattaforma, l'ondata di pubblicazioni di immagini che si riferivano e addirittura inneggiavano all'assalto del 7 ottobre.

Bisogna trovare un punto di contatto con le piattaforme, che nella loro dimensione hanno, evidentemente, più o meno l'origine della loro fonte di arricchimento. È con loro che bisogna trovare un accordo, anche esondando rispetto all'ambito europeo per trovare un accordo a livello internazionale, extra UE, che imponga momenti di controllo che siano argine rispetto alla strumentalizzazione delle piattaforme stesse, che oggi sono un potente strumento di comunicazione.

È ovvio che, come abbiamo detto in premessa, oggi viviamo in una società in cui non è più possibile nemmeno distinguere il virtuale dal reale. È anacronistico parlare di due dimensioni, perché viviamo in un'unica dimensione, che ha una proiezione in un ulteriore dominio, che è artificiale e costruito artificialmente, cioè quello cibernetico. È riconosciuto a livello militare oggi, figuriamoci se non sarà possibile riconoscerlo a livello economico-sociale.

È ovvio che in quel dominio dobbiamo individuare regole di coesistenza importanti ed avere le capacità di difendere gli assetti democratici delle nostre moderne democrazie, che in quel dominio evidentemente si stanno sviluppando e si svilupperanno.

Da qui nasce l'altra attività che mira a costruire i cittadini cibernetici del futuro. Dobbiamo fare in modo che le nuove generazioni abbiano capacità, se non di investigare, perché sarebbe chiedere troppo, ma di informarsi, di distinguere, di cercare notizie, di documentare e comunicare. Questo dev'essere l'obiettivo di una nuova educazione civica. Dobbiamo pensare ai cittadini del domani come a individui che si informeranno, acquisiranno le loro informazioni e formeranno l'opinione pubblica; opinione pubblica che si formerà in rete, come già accade oggi.

Il lavoro di chi deve difendere i nostri valori costituzionali risiede ovviamente in questa capacità, che oggi le Forze di polizia debbono perseguire e perseguono all'interno di un contesto istituzionale un po' più complesso. È un lavoro che vede svilupparsi attività svolte da chi oggi è presidio della sicurezza nazionale, come le Forze di polizia, il comparto di *intelligence*, la Difesa e anche l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN).

È un lavoro che le nostre istituzioni oggi cercano di produrre per impedire la strumentalizzazione di queste piattaforme da parte di chi ha strumenti tecnologici e sfrutta quella tecnologia, andando oltre i limiti

che le stesse dichiarano di porre all'interno delle proprie strutture. Dev'essere, questo, il lavoro di chi si occupa di sicurezza nazionale, che possa fornire strumenti alla corretta *attribution*, quindi anche alle strategie di contrasto.

Tali strategie non sono o, evidentemente, non possono essere sempre di natura processuale penalistica, ma debbono attingere ad altri strumenti, come una diplomazia nuova, di tipo cibernetico, che possa passare anche dall'introduzione di altri strumenti: sanzioni, attività di *name and shame*, contronarrazione.

Questi sono gli strumenti che oggi debbono essere attivati, in un contesto di cooperazione tra i vari attori protagonisti della difesa di quello che non è più soltanto un confine fisico (e quando parliamo di confine fisico penso agli individui oltre che ai territori), ma evidentemente è multiforme e multidimensionale.

Dobbiamo guardare all'ambiente nel quale oggi comunichiamo, ci relazioniamo e facciamo economia e *business* come a un ambiente aumentato, multiforme e multidimensionale, che va protetto da più punti di vista. Da qui, secondo me, deriva la proiezione futura verso forme di sicurezza che integrino, ad esempio, gli strumenti dell'*intelligence* e quelli delle Forze dell'ordine, come magari in passato non è stato possibile o necessario fare. Oggi è necessario farlo e verso quel sistema ci stiamo muovendo.

Vengo al tema delle risorse. È un lavoro continuo, perché produciamo uno sforzo di aggiornamento continuo, dal punto di vista delle dotazioni sia tecnologiche, com'è evidente, sia umane.

Dal punto di vista delle dotazioni tecnologiche, è mia opinione che dovremmo pensare a qualcosa di diverso, soprattutto per la parte di approvvigionamento pubblico, magari sfruttando quella che oggi è la centrale unica di Consip, per avere velocità nell'acquisire le capacità di portare all'interno tecnologie utili e rapide, che ci permettano di essere *on time*. Avere oggi un fabbisogno, ma soddisfarlo fra due anni rende vano anche l'avvio di una procedura di questo tipo. Abbiamo, però, capacità e risorse all'interno delle istituzioni per riuscire.

D'altra parte, dobbiamo pensare anche a stimolare una risposta tecnologica nazionale. Questo è il tema dei temi, perché, come comprenderete bene, avere risorse tecnologiche, che aiutino l'investigazione fatta dalle Forze di polizia e siano prodotte nel nostro Paese, ci permette di evitare lo sforzo di portare *on premise* capacità che debbono rimanere nel nostro Paese.

Banalmente, io non posso affidare la mia capacità investigativa ad un prodotto estraneo, esterno, extraterritoriale, di un altro Paese, perché così fornisco a quel prodotto anche le mie capacità investigative o i dati di cui dispongo. Questo è un duplice piano sul quale dobbiamo muoverci.

Dall'altro lato, c'è il tema delle risorse umane, per le quali oggi stiamo facendo uno sforzo importante, a livello di Dipartimento della pubblica sicurezza, nel costruire, non soltanto nei numeri, ma anche nella qualità, quello di cui abbiamo bisogno. Porto l'esempio della Polizia di

Stato. Oggi abbiamo un *recruitment* interno. Vi è già la possibilità di selezionare *skill* importanti in forma diretta, con il primo concorso per la figura di ispettori cibernetici.

Il modello Italia è considerabile una *best practice*, che si avvale di due momenti importanti. Il primo è l'organizzazione territoriale, di cui ho detto all'inizio, perché avere una forza diffusa sul territorio ci avvantaggia. Come sapete, i reati contro il patrimonio commessi attraverso la rete hanno superato di gran lunga quelli commessi nel mondo reale.

Quindi, avere una struttura già pronta, che permetta ad ogni cittadino di avere un ufficio al quale rappresentare le proprie istanze e di avere da subito un momento di contatto specialistico, ci avvantaggia, perché non dobbiamo costruirla, come invece dovranno fare gli altri Paesi.

L'altro modello è la costruzione dell'operatore, che da noi è concepito come un investigatore con capacità tecniche, senza dividere il mondo della tecnica da quello dell'investigazione. Lo sforzo c'è, perché significa formare un investigatore e dargli capacità tecniche verticali importanti, a fronte della disponibilità dell'operatore a farsi formare in lingua straniera e ad avere cicli continui. Dovremo pensare anche a forme di valorizzazione economica di tali aspetti e questo è un tema.

L'altro tema sta nell'accettare la creazione di forza lavoro nel pubblico che poi sia utile per il privato. Dobbiamo fare magari uno sforzo, con il pubblico, per cercare di reclutare giovani che un domani possano essere utili per altre amministrazioni o altri privati. A poterlo fare è una forza di polizia o la Difesa, che sono in grado di reclutare e di selezionare, perché questo fa parte della loro missione.

Accettare in una maniera per noi sfidante quanto oggi stiamo accettando, ossia un *turnover* continuo, con ragazzi che vengono formati e poi vengono attratti da altro, non lo vedo come un problema. Anzi, avere persone che acquisiscono capacità, ma anche principi, all'interno di un'istituzione che lavora a salvaguardia dei nostri diritti di libertà, per poi portare quella cultura lavorativa in altri settori, anche in aziende private, per me è un vantaggio.

Dobbiamo essere bravi a formarne di più, magari più velocemente, per essere poi un piccolo motore o un ingranaggio di quel sistema che deve funzionare, perché è in quel sistema, in quell'ambiente e in questa nuova dimensione che svilupperemo le nostre capacità, produttive e sociali. I ragazzi già vivono questa realtà più di noi.

Non esiste, infatti, nessuna dimensione di rapporto umano che non abbia una proiezione *social*; non esiste una festa che non abbia una dimensione virtuale; non esiste un rapporto sentimentale che non abbia una dimensione virtuale. Non esiste neanche una comunicazione istituzionale che oggi non abbia una dimensione virtuale; non esiste una notizia che non sia viralizzata attraverso le piattaforme.

Bisogna, perciò, educare i nostri ragazzi a diventare cittadini di un futuro che ha una dimensione diversa, un ambiente diverso e un dominio diverso, nel quale svilupperanno le proprie libertà individuali.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il direttore Gabrielli per il contributo fornito ai lavori della Commissione, dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,55.

